



## L'apparenza e la verità

di Dante Maffia



In un mio racconto inedito per l'infanzia, faccio spiegare, a un libro magico, la differenza tra l'apparenza e la sostanza, ovviamente in termini molto semplici, adatti alla comprensione di un ragazzo di dieci anni. Ma avrei avuto difficoltà a spiegare a un ragazzo la differenza tra apparenza e verità; la verità ha un volto più esteso ma anche più imprevedibile, sconfinata nella filosofia, quella che per alcuni è nemica della poesia.

Detta il dizionario: "la verità è rispondenza con la realtà effettiva. Il concetto è naturalmente suscettibile di tutte le limitazioni relative alla soggettività della conoscenza..."; ancora: "Affermazione di un contenuto ideale... accettato come basilare da un punto di vista etico o religioso".

Potrei portare altri esempi, i libri di filosofia ne sono pieni, quasi che rincorressero la fiamma di un fuoco che corre troppo in fretta essiccando le acque dei fiumi e, nello stesso istante, creando nuovi, immensi fiumi ricchi d'ogni bene.

Dunque è imprevedibile, baleno che si dissolve in un attimo, approdo labile che tuttavia preme verso l'assoluto tentando di definirlo senza mai riuscirci.

I poeti non hanno la capacità di disegnare la geometria dei concetti, di cogliere le astrazioni della matematica, sono appena capaci di intuire e intercettare il fluire matematico delle emozioni. Farebbero una corsa inutile se si impelagassero nella ricerca di antichi segni che si cancellano all'istante. Come sosteneva Nelo Risi, i poeti sono supremi realisti, vivono la quotidianità del sublime e dell'estasi davanti alle situazioni concrete, non sono affascinati dai concetti, dalle nozioni, ma dalle immagini che possono addirittura sovrapporsi, cangiare in musiche, in dissensi, in parole del divenire.

Sono nemici della verità? Sono assenti alla verità? Sono paladini della verità del lievito umano? Non lo so, so che la loro verità è sibillina e cangiante, appesa saldamente ai terremoti del sentire, alle visioni, ai sogni e non danno certezze e men che meno risposdenze con la realtà effettiva, anche se poi la influenzano, la modificano, la plasmano ma non chiedetemi come.

Il libro magico per fare capire al ragazzo la differenza tra apparenza a sostanza porta l'esempio di un pacco di biscotti, i bambini ne sono ghiotti, ma se l'involucro, cioè l'apparenza, mostra pupazzi e pupazzetti, non badano alla qualità del sapore. La verità posso paragonarla al sapore? Cioè alla sostanza incartata dall'apparenza? Temo di no, darei un esempio sbagliato, non pertinente. Dunque propendo a credere che il binomio sia una sorta di invenzione nostra, arbitraria, perché l'apparenza non è il contrario della verità e neppure la sorella siamese. Sono due mondi separati, tanto che la verità a volte può perfino vestirsi di apparenza e abbagliare, distorcere il

sensu delle cose, illudere chi la frequenta e crede di avere trovato l'approdo giusto per "essere", di avere trovato il nesso che congiunge la vita alla morte con la logica stringata degli assiomi.

La verità è conoscenza... ma nessuno sa di che cosa esattamente, e come si fa a stabilire chi la possiede veramente? Chi la frequenta senza inganni, chi ne conosce la "sostanza"? Da dove scaturisce, a che cosa mira, se ha una qualche funzione?

Qui sta l'inghippo. Qual è la sostanza della verità? Quella vera, riconducibile a una verifica e non a una astrazione che diventa catena di astrazioni, magari affascinanti ma vuote di ragioni plausibili?

No, non dico che bisognerebbe avere la possibilità di toccarla con mano, ma avere la possibilità che emozioni e coinvolga, travolga, apra verso... Già, ma il mio è il ragionare di un uomo semplice e di un poeta che ha sempre creduto e ceduto alle emozioni. La verità non ne possiede, anzi ne è nemica. Del resto anche Cristo è stato esplicito: "Io sono la vita, la verità...", come a specificare che la vita è una cosa e la verità un'altra. E badate che non sono sottigliezze da sofismi o da sillogismi, la verità è una entità che non si corrode mai, quindi impermeabile, quindi lontano dai circuiti dove l'uomo possa posare il piede.

E poi...ripeto, dove sta la verità? Dove si nasconde, dove vive, dove esercita il suo imperio? Dove gestisce la sua verità? Non è un bisticcio, è la naturale domanda che sgorga dalla preoccupazione di stare fuori da essa per ragioni inspiegabili ed estranee alla volontà.

La verità è la negazione della poesia, della luce, della emozionalità, dell'amore, del bene, dell'estasi, del gaudio, della riservatezza. La riservatezza protegge dalle assuefazioni e dalle ingerenze e fa sentire il principio dell'amore come un bene da custodire e da vivere. Capite? Da vivere, non da rincorrere. Ma potrei continuare a denigrare la verità all'infinito con argomentazioni ogni volta più documentate e sottili. Vale la pena?

Dico soltanto, come la filosofia del barbiere del mio paese, che la verità è come un'arancia, con tanti spicchi, non è mai un'entità che illumina e protegge, che sparge semi e fa crescere l'uomo. Diciamo che è un limite ma senza sapere, non lo sapremo mai, per quali scopi, per quali fini.